

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1735

G. vaildo
P. J. Anzolo
Dr. Vittori:
M. Galuppi.

di pag. 46.

Mario Corniani
Co. di pag. allegati.

MALE

RAMM.

ANI

OTTI

79

TO

BRAIDENSE

M

N. 413.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5849

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ERGILDA

DRAMMA PER MUSICA

DI

BARTOLOMEO VITTURI

Da rappresentarsi nel Teatro

DI S. ANGELO.

L'Autunno dell' Anno 1736.

DEDICATO

A sua Eccellenza il Signor Marchese

DON OTTAVIO
CASNEDI.

IN VENEZIA, MDCCXXXVI.

Appresso Marino Rosseti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZA³

DEsideroso di dare all' Ecc. Vost. un pubblico attestato dell' inalterabile mio rispetto prendo il coraggio, co' questo Dramma di consacrarle. Lieve è il tributo, che l' offero, ma nell' accettarlo, la benignità dell' Ecc. Vost. apparirà più bella. Questa in mille diversi incontri fu da me sperimentata, che se tutti raccontarli volessi, oltre la confusione, che in me produrrebbero, sarebbe un tentar l' impossibile. Già la fama ne parla, e glorioso il vostro nome in tutta la nostra Italia, non meno che nell' altre più lontane parti del Mondo reca motivo insieme di meraviglia, e veneratione. La nobiltà del sangue, gl' onori della vostra Famiglia, le dignità, le glorie degl' avi non sono il vero argomento, onde s' abbia à formare applausi alla vostra persona. Il merito vostro, e le vostre virtù, la generosità dell' animo, l' indole illustre, lo sprezzo delle ricchezze profuse à favor di chi n' à d' uopo, & impiegate nelle dispendiose necessità de' viaggi per vedere le meraviglie dell' Universo, formar potrebbero per lunga Istoria Ma sò, che la modestia delle proprie sue lodi, non cura, e che la mia insufficienza, tutto quel che dovrebbe, dir non potrà. Tacerò dunque, e con tutto l' ossequio implorando la continuatione del suo patrocinio, quale più d' ogn' altra cosa sospiro, mi do l' onore di dichiararmi per sempre.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Cesare Garganti Impressario.

ARGOMENTO:

Contendevano egualmente per il trono della Persia Segeste, ed Isdegarde Principi del Real sangue, ed in due fattioni divisi contendevano tra di loro i Popoli per difendere il partito del loro Signore. Con lo spargimento del sangue s'inasprivano sempre più gl'animi, all'ora quando per accomodare le differenze fu proposto un matrimonio. Segeste d'età già avanzata non avea, che una sola figlia, onde fu la medesima con universale aggradimento ad Isdegarde accordata, ed allo stesso ceduta la Corona di Persia. Appena furono deposte l'armi, che Isdegarde obliando la fede, che ad Ergilda la sposa doveva, invaghissi di Dantea Principessa del Reale sangue di Persia destinata in moglie a Gandarte Primo Duce all'ora dell'armi Persiane. Questa facilmente gli corrispose ambiziosa del trono, ed adoperossi in guisa con Isdegarde, che ad onta, de' pericoli, che gli sovrastavano, non dubitò di ripudiare la prima sposa, con l'idea di sostituirvi l'istessa Dantea. Non soffrì Segeste della figlia innocente il ripudio, e per sostenere le ragioni della stessa facilmente sollevò il Popolo, che unitosi contra il tiranno lo ridusse agl'ultimi estremi, e gli avria levata la vita, se dalla virtuosa Ergilda non fosse stato difeso. Il Fatto è istorico, e leggesi in Er. Cas. e ne fa il racconto anche M. R. nel suo Compendio Istoric Nel 4. Libro al Capitolo 3.

MU-

MUTATIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Luogo magnifico corrispondente a diversi appartamenti.

Gabinetto con Sedili.

NELL'ATTO SECONDO.

Deliziosa con Fontana, e sedili, d'Erbe, e Statua d'Apollo.

Cortile.

NELL'ATTO TERZO.

Spiaggia di Mare con Ponte, e veduta della Città.

Luogo rimoto.

Tempio magnifico preparato per l'Imeneo d'Isdegarde, e Dantea, con ara nel mezzo, e simulacro del Sole.

LE SUDETTE.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Federico Zanogia.

LI BALLI.

Sono del Sig. Matteo Benedetti Veneto.

IL VESTIARIO.

Del Sig. Natale Canciani.

A 3

IN-

6
INTERLOCUTORI.

ERGILDA Regina di Persia : *La Signora Madalena Girardini detta la Sel-
lerina.*

ISDEGARDE Re di Persia marito
d' Ergilda, e amante di Dantea. *Il
Sig. Giacomino Zagini detto il Fanefino.*

SEGESTE Principe Reale di Persia
Padre di Ergilda. *Il Sig. Cesare Gran-
dis da Viterbo.*

DANTEA Principessa di Persia desti-
nata in isposa a Gandarte, e aman-
te di Isdegarde. *La Signora Cecilia
Gripaldi.*

GANDARTE Generale di Persia. *Il
sig. Domenico Tasseli.*

ARBATE confidente d' Isdegarde, ed
amico di Ergilda. *La Signora Ange-
la Romani.*

Guardie per Isdegarde)
Dette per Ergilda)
Dette per Segeste.)

LA MUSICA

Del Signor Baldissera Galuppi Veneto.

ATTO

7
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico corrispondente a
diversi appartamenti.

Dantea, Isdegarde. Guardie.

Dan. **I** Sdegarde, Signor...

Isd. **I** Perche si mesta

Adorata Dantea?

Dan. Nol sò : timore interno

M' agita l' alma, ed il respir mi toglie :

Tutto in me si sconvoglie ;

La mia mente s' ingombra

Da funesti pensieri,

Ed un di questi all' alma,

Par, che dica, (ahi dolor.) che più non spero.

Isd. E paventar potrai, quando Isdegarde

Tutto promette?

Dan. Ah! perchè troppo io t' amo

Forz' è, che tema, Ergilda...

Isd. In questo istesso giorno

Moglie non più, ne più Regina, altrove

Se ne andrà.

Dan. Ma il Padre

Le ragion della figlia

Fia, che sostenga.

Isd. Al fin egli è Vassallo,

Ed io son Re

Dan. E Gandarte, che sposo a me dovea...

Isd. Ceda al Regnante.

Dan. E in pace

Dunque creder tu puoi, che soffriranno...

Isd. Irritar non vorranno i sdegni miei.

A 4

Dan.

S A T T O

Dan. Più tosto io non vorrei, che uniti assieme
Qualche cosa d'insolito, e di grande...

Isd. Prevenirli saprò. Lascia tu intanto
Si torbidi pensieri, e all'or ch'io t'amo,
Amami, ne temer. In questo giorno
Freman pur, quanto san, Segeste, Ergilda
Gandarte, il regno e se fia duopo il Mondo
Sposa sarai, sarai Regina in foglio.
Il temerario orgoglio
Punir saprò fino all'estremo fato
Di chi mai contrastasse al desir mio.
Per or ti lascio: addio. Deh fa, che vegga,
Se vuoi che lieto io parta
Il bel seren su quella vaga fronte,
E sul leggiadro viso.
Fa che ritorni l'allegrezza, e il riso.
Su quel labro torni il riso,
Sulla fronte il bel sereno:
S' ai contento il cor nel seno,
Anche il mio lieto sarà.
M' inamora quel bel viso;
Già mi sento tutt'ardore.
Sempre fido un tale amore.
A te l'alma serberà. Su quel ec.

S C E N A II.

Dantea.

A Speranza sublimi inalzo il core,
Del trono allo splendore
Regger non seppi; Abbandonai l'amante
Sol per farmi Regnante. Ah! ben cred'io
Esser questo un delitto
Non degno di castigo, anzi mi sembra,
Che diventi d'un regno alla speranza
Non colpa, ma virtude una inco stanza.

SCE-

P R I M O.

S C E N A III.

Gandarte, e detta.

Gan. D'Antea?
Dan. D (Quanto importuno
Se ne giunge Gandarte.)
Gan. E quando mai
Verrà per me quel sospirato giorno
Che sposa a questo sen stringer ti possa?
Dan. (Che mai risponderò?)
Gan. Ma tu non parli,
E sdegnosa rivolgi
Senza ne pur degnarmi
D'un guardo solo in altra parte i rai?
In che t'offesi mai? Qual mio delitto
Merita i sdegni tuoi? Parla, rispondi
Unico mio tesoro,
Ne più tacer, che se tu taci, io moro.
Dan. Gandarte, addio. *In atto di partire.*
Gand. Tu parti, e tal mi lasci?
Dan. Trattenermi non posso. Un non più inteso
Turbamento....
Gand. Ah crudel!
Dant. Basta non posso
Dirti di più. Convien, che parta.
In atto di partire, come sopra.
Gan. Ascolta.
Dan. Lasciami.
Gand. Deh t'arresta, e almen si sappia
Tutta la mia sciagura.
Dan. Io non vorrei....
Gand. Ah prevedo pur troppo i mali miei.
Dan. Dunque perchè li chiedi?
Gan. Ah mia Dantea.
Non tormentarmi più. Sai pur fin dove
Giunga l'amor, che per te nutro in petto.
A S Del

Del mio costante affetto
 Prove ti diedi, che mentir non fanno.
 Il mio presente affanno
 Cara Dantea consola.
 Tu puoi sì sì, tu sola Ah! ben comprendo
 Che fingesti fin ora,
 Che fin ora ti piacque
 Provar la mia Costanza,
 E veder qual resista al tuo rigore
 L'inamorato core.

Dan. Io non fingo, o Gandarte, e se cō questi...

Gand. Dunque non m'ami più?

Dant. Tu lo dicesti

Gand. Ingrata, ov'è la fede,
 Che mi giurasti un giorno, ov'è l'amore
 Le promesse, ove sono

Dan. Me le scordai per conquistar un trono.

Dati pace :

Più mi piace

La speranza d'un impero

Che un bel volto lusinghiero.

Che un bel cilgio feritor.

Troverai novella amante,

Ch'arderà pel tuo sembiante,

E che avrà fedele il cor.

Datti ec. ec.

S C E N A IV.

Gandarte solo.

A H Gandarte, Gandarte, e che risolvi?

Lasciar quella crudele,

Ch'è torto offende l'amor mio fedele.

Lasciarla? E come mai,

Se vinto da que' rai

Non è più libertà, non è più core.

Anzi, che è mio rossore,

Or,

Or, che meno il dovrei
 Torno più forte ad adorar colei.

S C E N A V.

Ergilda, Segeste, e detto.

Erg. **A** Mala pur Gandarte, ella n'è degna.

Seg. Già la sua fedeltà merta il tuo amore

Gand. Ah Regina Ah Signore

Erg. Tutto già sò : già sò, che nuova fiamma
 Arde il cor di Dantea.

Gand. Così non fosse.

Seg. Che Gandarte non cura.

Gand. E' ver pur troppo.

Erg. Che à speranze sublimi alza il pensiero.

Seg. E che più dell'amante ama l'impero.

Gand. Mà qual farà l'amante, ond'ella possa
 Conquistar nell'amarlo, e trono, e regno?

Seg. Non lo conosci?

Erg. E' un traditor indegno.

Gand. Un traditor?

Seg. Che offende

Le leggi, il Cielo, l'innocenza, e i sacri
 Dei Coniugali.

Gand. Ah fosse

Erg. Egli è Isdegarde

Lo sposo mio?

Gand. Che sento?

M'è rivale il mio Re?

Seg. Dillo tiranno

Gand. Ei m'usurpa Dantea? Dantea l'adora?

Erg. Anzi, che pensa ancora

Alzarla al trono, e discacciarvi Ergilda.

Gand. E possibil farà

Seg. Fingi tu forse?

All'or, che à tutti è noto

Il barbaro dissegno ;

A 6

All'

All' or, che non si parla
D'altro, che del ripudio
Imminente d'Ergilda, il sol Gandarte
Nulla saprà?

Gand. Or si, che tutto io veggo
Il pensier di Dantea. Per Isdegarde
Sprezza Gandarte, ed è di Persia il trono,
Che spergiura la rende.

Erg. Tu, che risolvi intanto?

Gand. Ah, che confusa, e incerta
L'anima combattuta entro del petto.
Rifolvere non fa l'amor lo sdegno
La gelosia la fede Ah quanti siete
A Lacerarmi il cor fieri tiranni?
In mezzo a tanti affanni
Non è più pace, e in così fier periglio
Son fuor di me, ne sò trovar consiglio.

Non è più spene

Veggio il periglio:

Fra tante pene

Non è consiglio.

L'amante infida

Il Re tiranno

Qual grave affanno

Ahi mi tormenta?

Non v'è chi senta

Per me pietà

Venga la morte,

Che un disperato

L'estremo fato

Temer non sà. Non è cc.

S C E N A VI.

Ergilda, Segeste.

Erg. **S**E giunge a tale eccesso
Di Gandarte il dolore,

Qual

Qual farà quel d'Ergilda è Genirore?
Seg. Consolati, chi sà: Dovrà Isdegarde
Prima pensarvi.

Erg. Ah non v'è speme, o Padre.

Tutto è vicino a perdersi. L'infido .

L'ingrato sposo per Dantea si strugge

D'Ergilda più non pensa;

Mi lascia in abbandono;

Ed il letto, ed il trono

Che rapir mi pretende

Alla novella sposa offrir intende.

Seg. Non lo farà: Virtù mi resta ancora,

Mi resta ancor valore

Per diffender la figlia,

Per oppormi al disegno

Del barbaro tiranno.

A me non mancheranno armi, ed amici;

Tutto farò. Vedrà il lascivo amante,

Che si facil non è, qual se la finge.

La sacrilegha impresa.

La nostra gloria offesa

Il tuo tradito amore

M'armano di furore.

Erg. Ah non voler, ti priego

Padre co' tuoi perigli

Accrescer la mia pena.

Seg. Figlia, non dubitar. Hò già risolto

Vadasi ad Isdegarde

Pria di tentar la forza

Tutto si tenti. Al suo dover si tragga

Con la ragion, con il consiglio. Io spero

Forse ridurlo ancor.

Erg. Ma se ostinato

Persiste in tanto eccesso?

Seg. In questo giorno istesso

Farò la tua, farò la mia vendetta.

A sopportar la prima

A nuo-

14 **A T T O**
A nuove offese l'offensore alletta.
Figlia rimanti, e spera
Nel mio paterno affetto.
Ogni funesto oggetto
Scaccia per or da te.
Vedrai le tue vendette
Contra l' ingrato sposo
Non vada baldanzoso
Di sua tradita fe. Figlia ec.

S C E N A VII.

Ergilda sola.

AH che sperar non sò. Da mille affanni
Combattuta, ed oppressa
Convien, che mi tormenti.
Ah, perchè non ramenti
O Isdegarde infedele
La mia fede, il mio amor gl' oblihi tuoi?
Svenami pur, se vuoi,
Tranne dal petto il Core,
Ma non tradir il mio perfetto amore.
T' amo, se ben ingrato,
T' adoro ancor, che infido. Il regno, il trono
Abbia la mia rival, che gle li cedo,
Ma lo sposo a me resti. Ah sommi Dei
Voi protegete un' innocente moglie,
Diffendetela voi? Senfi più giusti
Allo Sposo ispirate, ed a me serbi
Come il dover richiede,
Il suo costante amor, e la sua fede.

Mi sia fedele
Quel caro bene,
E l' altre pene
Sino alla Morte
Costante, e forte.
Soffrir saprò.

Ma

P O R T I M A O. 15
Ma se trovo
Infido, ingrato
L' Idolo amato
Per il dolore
Io morirò. Mi sia ec.

S C E N A VIII.

Gabinetto con Sedili.

Dantea, Arbate.

Dan. **N**On accrescer, o Arbate
Con questo tuo nojolo
Continuo dubitar i miei timori.
Che vuoi, che nasca? Alfine
M' ama Isdegarde, e in questo di promette
Sciolger d' Ergilda il nodo.
Arb. Ma non vedi il periglio
Che seco porta un sì fatal consiglio.
Ripudiar una sposa, ed una sposa
Che colpa in se non à non à demerto?
Anzi ne aggiungi; al regno tutto accetta
Per le rare sue doti
Per le molte virtudi, onde va adorna.
Deh in te stessa ritorna,
E un impresa si dubia,
E un così ingiusto amore
Ormai saggia abbandona.
Dan. Ahi non ò Core.

S C E N A IX.

Ergilda, e detti.

Erg. (**E**Cco la mia rival.)
Dan. (**A**himè? Qui Ergilda
O quanto volentieri
Fugirei tal incontro.)

Arb.

Arb. (Quali preveggo in questo
Giorno per noi funesto orridi Eventi!)

Dan. Meglio è di qui partir.
In atto di partir.

Erg. Dantea trattienti.

Dan. Regina... a me perdona....
Veduta io non t'avea....

Erg. Pochi momenti
Meco si ferma. (Oh quanto è scaltra?)

Dan. Altrove (po...
Convien, che io me ne vada. A miglior tem-

Erg. Nò nò: fermar ti dei. Siedi, e m'ascolta.

Arb. Io partirò

Erg. T'arresta
O Arbate, se lo vuoi.

Dan. (Che pena è questa?
Ergilda, e Dantea siedono.

Erg. Benchè rea di gran colpa ogn'un ti creda,
Credere tal non ti vuol d'Ergilda il Core.

Troppo grave è l'errore
Sarebbe in te; ne tolerar potrei

Senza farne vendetta i torti miei.

Dan. Regina in me non veggo...

Erg. Il so, che a torto
S'offende tua virtù. Se ti credesti

Amante d'Isdegarde,
Se all'illecita fiamma, ond'ei si strugge

Ardesse anche Dantea, Moglie, Regina
Vilipesa tradita

Farei della rivale
Ogni più atroce, e memorabil scempio.

La sua pena d'esempio...

Dan. Ergilda addio.

Erg. Perchè partir?

Dan. Non posso... *In atto di partire.*

Erg. Ferma, ferma, e m'ascolta. (naccie,

Dan. Che vuoi, che ascolti ancor? Le tue mi-

I rim-

I rimproveri tuoi, le tue querele?

Se Isdegarde infedele,

A te manca di fe, che far poss'io?

S'egl'arde al volto mio, non è mia colpa,
Colpa è bensì d'amore

Che gli ferì pel mio sembiante il Core.

Erg. Ma tu poi non dovevi....

Dan. Io non cercai

D'Isdegarde l'affetto;

Ardea per altro oggetto. Egli a me venne,

Mi si palesa amante

Mi si giura costante. Io non lo ascolto,

Lo disprezzo, nol curo. Egli ostinato

Vi è più siegue ad amarmi. Io gli ramento

La sposa, il suo dover la data fede.

Egl'amor pur mi chiede

Offre promette, e giura; Io mi diffendo:

Egl'infieste minaccia, ed io mi rendo.

Erg. Dunque....

Dan. Di lui ti lagna

Lagnati dello sposo. E' sua la colpa

Ergilda, o non già mia.

Erg. Perfida, or veggo

L'arte nera qual sia, qual sia il disegno.

Tu lo sposo, ed il regno

Rapir mi vuoi: Ma senti

Delli tuoi tradimenti

De tuoi novelli Amori

Forse, che a lungo non godrai; Faranno

A vostro scorno, e danno

Mossi da pianti miei

Le mie giuste vendete uomini, e Dei.

Dan. Faccianle pur, ma in tanto.... Ecco Isde-

Erg. Ecco l'infido sposo. (gade.

Arb. Conceda amico Cielo

Alla Misera donna il suo riposo.

SCE.

S C E N A X.

Isdegarde, e detti.

Isd. Qual ti trovo, ò Dantea?
Erg. Sposo, Signore....
Isd. Teco Ergilda, non parlo
Erg. Ah traditore!
Isd. E qual maligna nube
 Toglie il seren alla tua fronte?
Dant. Oh Dio!
Isd. Sospiri?
Dan. Ed à ragion.
Isd. Ad Isdegarde, tosto o Dantea la scopri.
Erg. Io la dirò, che più tacer non posso
 L'ascolti, e si confonda.....
Isd. Teco Ergilda non parlo. Ella risponda.
Dan. Ed'io risponderò. Di mille ingiurie
 Ergilda or or.....
Isd. Audace: E qual ti mosse
 Cieco furor ad oltraggiar costei?
Erg. Io, che non vedo in lei
 Che la sola cagion di mie sventure
 Potea ben dir.....
Isd. Ne pagherai la pena. *(ad Ergilda.)*
 Dantea non sospirar. *(a Dantea.)*
Erg. Sappi Isdegarde....
Isd. Tutto già sò. Saprai tu ancor fra poco
 Tutto quello, che merti: Hò già risolto
 Del tuo destin: Basta: per or non voglio
 Dirti di più.
Erg. (Qual barbaro tormento?)
Dan. (Non può farsi più bello il mio cōtento.)
Isd. Meco vieni ò Dantea;
Dan. Ti sieguo
Isd. Ergilda.
 Già m'intendesti, e se pur saggia sei
 Non

Non provocar ti priego i sdegni miei.
 Andiam.
Dant. In te Signor, riposa il core
Erg. Non può darsi del mio destin peggiore.
Dan. Per te peno, per te moro
 Dolce fiamma del mio petto. *(ad Isd.)*
 Tu sospiri? *(ad Erg.)*
 Oh qual diletto
 Mi consola in seno il cor.
 Mia delitia, mio tesoro
 Tu fedel ogn'or m'avrai. *(ad Isd.)*
 Non lagnarti troverai
 Forse pace al tuo dolor. *(ad Erg.)*
 Per te ec. ec.
(Parte con Isdegarde)

S C E N A XI.

Ergilda, Arbate.

Erg. **A**H, che più non resisto. alla vendetta
 Si pensi alfin.
Arb. Oh! quanto
 Pietà mi fai.
Erg. Dunque per me t'adopra.
Arb. Che posso far?
Erg. Svena l'altera donna
 Cagion de mali miei.
Arb. Tutto per te farei:
 Mà.....
Erg. Che t'arresta?
Arb. Al mio Signor la fede
Erg. Fede non merta un traditor indegno.
Arb. Ergilda, ti consola,
 Ed intrepida, e forte
 Soffri il rigor di tua nemica forte.
 Questa si cangierà. Suole ben spesso
 Variar fortuna le vicende umane.
 Doppo lunga tempesta in dolce calma
 Pla-

Placido il Mar si vede,
 E a notte oscura un chiaro dì succede.
 Anche il sol da dense nubi
 Tall'or cinto in Ciel vedrai:
 Poi, risplende, e co' suoi rai
 Fa, più bello, e chiaro il dì.
 Tu consola il tuo dolore,
 Tornerà così al tuo Cuore
 Il Sereno, che sparì. Anche ec.

S C E N A XII.

Ergilda sola.

A H, che pace non spero, e in tanti affanni
 Uscita fuor di se la fantasia
 Debile corre in non usato errore.
 Perfida traditore
 Vendicarmi saprò.) Chi potrà mai
 A una moglie tradita,
 A un'oppressa Regina
 Negar soccorso? Ah non lo spero in vano.
 De sommi Dei la mano
 A me non mancherà. Cadrà dal Cielo
 A incenerir quegl'empii
 Un fulmine tremendo. A lor gastigo
 S'aprirà il suol, e nelle sue profonde
 Voragini.... Qual parlo, ah sventurata?
 Che fo? Che penso! Oh Dio!
 Manca lo spirto, e in sì fatal dolore
 Più non reggo; mi perdo, e non o Core.
 Empio amor, onor tiranno
 Dispietata gelosia
 Riduranno l'alma mia
 Nudo spirto, ed ombra errante.
 Ma fin tanto, ch'io qui resto
 Tra viventi mi vedranno
 Disperata, e delirante. Empio ec.
FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A.

Delitiosa con Fonte nel mezzo, e Sedili
 d'erbe.

Isdegarde, Arbate.

(glio

Isd. **V** Anne Arbate; intendesti. In questo fo-
 Stavi il destin d'Ergilda. Io così voglio

Arb. Ma, Signor, mi perdona

Isd. E che? vorresti

Forse impor legge ad Isdegarde?

Arb. Averti

Isd. Che il Re son io, che a mio talento posso
 Dispor dell'altrui sorte.

Arb. E la regal consorte
 Ripudiata, e negletta
 Dovrà partir?

Isd. Tanto da me s'impone.

Arb. E vuoi senza ragione

Isd. Ragione è il voler mio:

Basta, Arbate, non più: Vattene, addio.

Arb. Ma di te, che diranno
 Signor le nostre, e le lontane genti?
 Di tua virtù non senti

I rimproveri giusti, e le querele?

Un'atto sì crudele

Del tuo regnar nel bel principio? Almeno

Pensa alla gloria tua, pensa a te stesso,

E pensa a quel periglio,

Che nascer può da un sì fatal consiglio.

Isd. E chi sarà, che temerario tanto

Osi contra il suo Re volger la mano?

Arb. D'un'atto sì inumano,

Quando

Quando alcun non vi fosse, offesi i Dei

Isd. Ma non ramenti tu, chi son, chi sei?

Arb. Conosco il mio dover, e non t'offendo
Qual'ora il giusto, e la ragion diffendo.

Isd. Troppo Arbate, dicesti.

Arb. E dirò ancora
Ch' un tardo pentimento
Spesso accresce l'affanno
Del mal commesso, e non coregge il danno.

Isd. E tant'oltre s'avanza
Il temerario ardire?
Dovrei farti pentire
Con la pena dovuta, e il folle eccesso

Arb. Di morte in faccia ancor farei lo stesso.

Isd. Parti, ne replicar. Quanto t'imposi,
Eseguisce fedele.
Vanne; che tardi più?

Arb. (Legge crudele !)
Se giurasti un dì alla sposa
La tua fè, gl'affetti tuoi
Senza colpa tu non puoi
L'innocente abbandonar.
Sia gentil, e sia vezzosa
Quella bella, che t'infiamma:
Sempre fida la tua fiamma
Alla Sposa dei serbar. Se ec.ec.

S C E N A II.

Isdegarde solo.

Manco al dover lo sò: Veggo ch'è ingiusto
La sposa ripudiar. Ma se non sento
Fiamme per lei d'Amor, se non mi piace,
Se struggo ad altra face, e che far deggio?
In vece di cercar i miei riposi
Penar, languir? Fole così non sono:
Tutto si tenti. Al fine
An le colpe d'Amor facil perdono.

SCE-

S C E N A III.

Dantea e detto.

Dan. **A**H! che pur troppo è vero,
Che nel regno d'Amore
Non trovasi giamai contento un core.

Isd. Ecco Dantea.

Dan. Signor.

Isd. Dunque vederti
Dovrò mai sempre sì confusa, e mesta?

Dan. Il mio destin, e la mia sorte è questa.

Isd. All'ora, ch'esser dei Sposa, e Regina,
All'or, che s'avicina
Il bramato momento

Dan. E pur il cor esser non sà contento.

Isd. Dunque non m'ami?

Dan. Al par degl'occhi miei,
L'Idolo mio tu sei.

Isd. E perchè mai

Dan. Già sento,
Che a poco, a poco s'introduce in seno
La primiera mia calma: Al sol vederti
Ogni pensier funesto io già abbandono,
Fuge ogni pena, e tutta lieta or sono.

Isd. Quanto ti devo, ò cara. Il regno, il foglio...

Dan. Ma Ergilda ancor

Isd. Scritta è la legge, e Arbate
Dovrà, non dubitar.... Ma qui fra tanto
Dove col mormorio
L'onda pura del rio par ch'inviti,
Meco siedì ò Dantea. (alla Fonte
siedono vicini

Dan. Pronta obbedisco.

Isd. Quella fiamma gentil, che per te m'arde
In seno il cor, eterna fia, che splenda.

Dan. Se per Dantea si strugge, anche Isdegarde
Un'egual fiamma, alla sua fiamma attenda.

Isd.

Isd. Ah! più le gioje mie non sieno tarde,

Dan. E il guiderdon alla mia fè si renda.

Isd. Sposa farai.

Dan. Oh qual contento al core!

Isd. Per te mi struggo.

Dan. Ardo per te d'amore.

Mira nel mio semblante

La fiamma del mio petto.

Isd. Ti serberò costante

Il mio sincero affetto.

Dan. Ardo, lo sai, d'Amor

Isd. Si strugge in seno il cor

Dan. Caro) a 2. si si per te.

Isd. Cara)

*nel tempo, che da Isdegarde, e Dantea si canta
soppraggiungono Ergilda, e Gandarte as-
contandoli, e poi ripigliano.*

S C E N A IV.

Ergilda, Gandarte, e detti.

Erg. **S**erba per quel semblante
Il tuo sincero affetto.

Gand. Serba la fè costante

Al vago tuo diletto.

Erg. Arde lo sai d'Amor

Gand. Si strugge in seno il cor

Erg. Caro) a 2. si si per te.

Gan. Cara)

Isd. Olà: tant' oltre giunge *(levandosi)*

Erg. Affai mi pesa

Fortunati amatori

Aver sturbato i vostri fidi amori.

Gand. Se preveduto avessi un tal' incontro

Si creda alla mia fede,

Avrei rivolto in altra parte il piede.

Dan. (Oh rimorso! oh dispetto!)

Isd.

Isd. (Arde di giusto sdegno il cor nel petto.)

Erg. (Ma che risolvi Ergilda?)

Gand. (Gandarte, e che farai?)

Isd. (Più fole ardir ove s'intese mai?)

Erg. [Più tacer non si può.]

Gand. (Parlar conviene.)

Dan. (Fra tanti varii oggetti io vivo in pene.)

Erg. Isdegarde, che sposo

Nell'infelice stato, in cui mi trovo,

Dirti non sò; Perchè, perchè compagna

Seieglermi al letto, al trono,

Se poscia in abbandono

Così lasciar tu mi dovevi? E forse

Da quel dì pria diverso il mio semblante

O pur qualche mia colpa

Giustifica il rigor de' sdegni tuoi?

Su via, se pur lo puoi,

Me la rinfaccia, e a mio rossor la scopri.

Ma se colpa non v'è, se quella stessa

Son io, che un dì ti piacque,

Se per te peno, e moro,

Se infido ancor t'adoro, a che m'offendi?

Ah! se lasciarmi intendi

Priva de' tuoi affetti, aprimi il seno

Più tosto, e tranne il core.

Non fia, che il tuo rigore

Condanni all'or, anzi morendo, il giuro,

Senza meco portar alcun pensiero

Di vendicarmi, lascieròti in dono

La mia pace, se brami, il mio perdono.

Isd. (Quali m'intenerisce.)

Erg. (Che mai risponderà?)

Dan. (Palpita il core.)

Gand. (Egli almen s'arendesse al mio dolore.)

Erg. Ma che? tu non rispondi? e inserto ancora

Risolvere non sai? Qualche contrasto

Di varii affetti ti rimane in seno?

B

In

In tuo soccorso appella
Tutta la tua virtù. Se il pianto mio
Vivo sangue dell'alma,
Se i teneri sospiri
Di più tenera moglie
Tanta forza non an, s'aggiunga a questi
Il tuo dover... Ma già ti leggo in fronte
Tutto il tuo cor. Il pentimento or veggo
Negl'occhi tuoi del giovanil trasporto,
In te stesso or ritorni. Al tuo Gandarte
Rendi la cara amante, alla tua sposa
Il tuo primiero affetto.
Non è così che respira il cor nel petto.

Isd. (Oh qual fiero contrasto!)

Dan. (I miei timori a superar non basto.)

Gand. Su via dunque, o mio Re, con sì bell'atto
Nuovo lustro s'aggiunga alla tua gloria:
Eterna la memoria
Fia che resti perciò. Dantea mi lascia
Sposa, qual esser deve. Al tanto sangue
Sparso per te, questo sia il premio; Un gror-
Mel promettesti; Ah! non t'oppor. Ergilda
Unico esempio di virtude al mondo
Abbia la fede tua, che n'è ben degna:
A nostro prò la tua virtude impegna.

Dan. (Ah Signor ti sovenza...)

Isd. (L'intendo: non temer.)

Erg. (Di me, che fia?)

Gand. (Presaga di sventure è l'alma mia.)

Isd. Gandarte, Ergilda ò già di voi risolto
Ed Arbate, che intese i cenni miei,
A voi li recherà.

Erg. Quai sono, oh Dei!

S C E N A V.

Segeste, e detti.

Seg. O Dili, o figlia.

Erg. Ah Padre!

Seg.

Seg. Indegna del suo letto, e del suo core
Ti repudia Isdegarde:

E pria, che il Sol tramonti

Raminga, abbandonata

Lunge da questo Ciel irne dovrai.

Erg. Isdegarde, e fia vero?

Creder nol posso.

Isd. E questo il mio pensiero.

Erg. Dunque...

Isd. Che replicar? Io così voglio.

Seg. Dell'indegno ripudio eccoti il foglio.

Erg. Ah furia! ah mostro! ah barbaro tiranno!

Ah sacrilegha donna, e ancor vi soffre,

E ancor vi lascia respirar quest'aure

De sommi offesi Numi

L'ira vendicatrice? Ah se impunita

Si nera sceleragine n'andasse,

Forza sarebbe il dir, che la nel Cielo

Non vi fosser più Dei,

O che fossero tutti ingiusti, e rei. (za...)

Isd. Vanne Ergilda, non più: Sazio abbastanza.

Erg. Ah traditor!

Seg. Serba la tua costanza.

Isd. E tu Gandarte apprendi

Il tuo dover, quai fia.

Gand. Che fier tormento?

Dant. Confuso son.

Erg. Ah! che morir mi sento.

Non v'è del mio

Più fier dolore.

Gand. Mi manca oh Dio!

Nel seno il core.

Seg. In tale estremo,

Figlia, costanza.

Dan. Ancora io temo

Non ò speranza.

Isd. Lascia l'affanno

B 2

Ne

Gand.

Ne paventar,
Dove trovar
Potrò riposo?

Erg.

Perdo lo sposo
Ahi che tormento!

Erg.)

Morir mi sento,

Gand.) a 2.

Che crudeltà?

Seg.

Soffrir conviene

Forse chi sa.

Erg.

Perfido

Gand.

Ingrata

Isd.

Superba

Dan.

Audace

Erg.)

Gand.) a 2.

Pena spietata.

Seg.

Non ò più pace.

Erg.)

Gand.) a 3.

Non v'è per noi

Seg.)

Dan.) a 2.

Non v'è per voi

Seg.)

Tutti

Nò, nò pietà.

Erg.

A vostro danno

Empia, tiranno

L'ira del Cielo

Si s'armerà. Non ec.

S C E N A VI.

Cortile corrispondente alla Reggia.

Arbate.

Non v'è più scampo. E sceso il fatal colpo
Persepoli ne fremè, e l'atto ingiusto,
E la legge tiranna
Disapprova, e condanna. E dove mai

O Isdegarde ti trasse un cieco amore?

Pensar al grave eccesso

Ahi che non posso senza pena, e orrore.

S C E N A VII.

Segeste, e detto.

Seg. **G**l'è che tanto d'orror t'inspira in seno
L'empio attentato, anche il tuo
(brando aggiungi

I nostri torti a vendicar.

Arb. E come

Potrò contra il mio Re

Seg. Dillo tiranno

Ma de più scelerati, e de più rei

Nemico della fede, e delli Dei.

Arb. Trovar potessi almen qualche consiglio!

Seg. E quale mai consiglio in tale estremo?

Deciso è già di noi. L'empio decreto,

La sacrilegha legge

Isdegarde segnò. Pianti, sospiri

Della moglie innocente

Nulla ponno con lui, ragion non vale.

Nell'imminente male

Più speranza non v'è. Troppo son corte

L'ore d'un giorno; abbandonata, e sola

Col disonor d'un vil ripudio in fronte,

Quasi rea di gran colpa,

Deve Ergilda partir. Ah che si grave

Offesa al nostro onore,

Arma nel sen di giusto sdegno il core.

Arb. Sallo il Ciel con qual pena

Seg. Se opportuno soccorso ella non porge

Inutile si rende.

Arb. Ma se la fede offende

Seg. Al tuo Regnante

Dunque la serba; egli n'è degno, e merta

B 3

Tutto

Tutto l'amor de' suoi Vassalli. Al fine
 Molto da lui sperar potrai. Già vedi,
 Come grato si mostri, e come sappia
 L'opre belle premiar. Eh meglio, o Arbate
 Configlia i casi tuoi;
 Cauto apprendi da noi, ciò che fors'anco
 Di te potrà avenir. Non restan sole
 Le colpe, se felici. All'or che impune,
 La prima se ne vada,
 A cent'altri delitti apra la strada.

Arb. Dantea qui vien.

Seg. Ella farà la prima

A cader per mia mano:

Così lo spero, e non lo spero in vano.

Quest'alma agitata

Da sdegno, e furore:

L'altera, l'ingrata

Svenare saprà.

L'offeso mio onore

Richiede vendetta:

La figlia l'aspetta;

Dal Padre l'avrà. *Quest'ec.*

SCENA VIII.

Dantea, Arbate.

Dan. Gioite, o mie speranze. E già vicino
 Il bramato momento, ond'io respiri.

Quanti affanni, e sospiri.....

Arbate!

Arb. Principessa!

Dan. Partì per anche Ergilda?

Arb. Ancor vi resta

Molto di questo dì.

Dan. Ma del Regnante.....

Arb. La lege obbedirà.

Dan. Vada, e mi tolga

Col:

Col suo partir ogni sospetto al core,
Arb. Andrà: ma forse teco
 Fia che resti il rimorso.

Dan. E vuoi tu sempre

Tormentarmi così? Forse abbastanza

Anche oppressa non son? Se tu sapessi,

Qual tumulto d'affetti in questo seno.....

Arb. Brami la pace al cor? Rendila altrui

Solo nella virtù, nella ragione

Questa trovar si suole.

Alma, ch'è rea, sperarla mai non puole.

(parte)

SCENA IX.

Dantea, poi Segeste.

Pur troppo ella è così: Ma che far posso
 Tardo è il consiglio.

Seg. (Al fin ella è pur sola.

Non è viltà.)

Dan. Che se potessi ancora

Vorrei forse trovar.....

Seg. L'indegna mora.

in atto di ferire Dantea: Gandarte sopraggiunge, che lo trattiene levandoli il ferro.

SCENA X.

Gandarte, e detti.

Gand. **F**erma? ferma, che fai?

Seg. Sempre dal mio furor non fugirai.

(fuge)

SCENA XI.

Dantea, Gandarte, poi Ergilla, poi Isdegarde.

Dan. (Nomi che fia!)

Gand. (Qui Ergilda.)

in atto di approssimarsi a Dantea vede Ergilda che sopraggiunge, e si ritira.

B 4

Erg.

Erg. (Ecco l' indegna)
 Gand. (Attenderò in disparte) (*ritirandosi*)
 Erg. (Un colpo solo
 Faccia le mie vendette.)
 Gand. (Ecco Isdegarde.) (*vedendo venire*)
 Dan. (Qual non inteso orror) (*Isdegarde*)
 Erg. Mori Dantea.
 Isd. Ferma femina rea.
trattenendo il colpo d' Ergilda.

Dan. Soccorso, aita.
 Erg. Barbari, ingiusti Numi.
 Dan. Ahi son tradita!
 Isd. Olà tu pur Gandarte
vedendo Gandarte col ferro in mano tolto a
Segeste

Di ferro armato a danno mio.
 Dan. Che veggo? (*seno*)
 Gand. Solo per tua salvezza All'or che in
 In altra man Perchè Dirti vorrei
 Isd. Non ti confonder, nè:
 Erg. Qual pena ò Dei!
 Gand. Fra sì confusi eventi
 Non sa la lingua articular accenti.
 Isd. Il rimorso, il tormento
 Di aver tentato in vano
 Un così nero eccesso
 T'empie d' orror.
 Gand. Colpa non ò, lo giuro.
 Isd. Taci felon.
 Dan. Ah mio Signor ancora
 Del passato periglio al sol pensieto
 Innorridisco, e fremo.
 Isd. Avranno i rei la morte.
 Erg. Io non la temo.
 Venga, che più s'aspetta? Eccoti il seno:
 Ferisci pur: abbia tua man la gloria
 D' un colpo così bello. E che? ricusi?

Venga

Venga dunque Dantea. Stringi quel ferro,
 Che nella man d' Ergilda
 Stromento esser dovea della tua morte.
 Sempre amica la sorte.
 Salvarti non potrà. Quanto più tarda
 L' offeso Ciel irato
 Degl' empj la rovina,
 Tanto più grave pena a lor destina.
 Perfido tu mi svena (*ad Isd.*)
 Tu mi trafigi il cor. (*a Dant.*)
 Regere a un tal dolor
 L' anima mia non sà.
 Con la speranza almeno
 Morrò di mia vendetta:
 Perfido, tu l'aspetta: (*ad Isd.*)
 Empia, si si verrà. (*a Dant.*)
 Perfido ec.

S C E N A XII.

Isdegarde, Gandarte, Dantea.

Isd. **S**iegua si: ed a miei cenni
 Custodita rimanga.
 Dan. E che risolvi?
 Isd. Punir la donna altera. E tu fra tanto
contra Gandar.
 Traditor al tuo Re.
 Gand. Non ò rimorso,
 Colpa non ò di tradimento al core.
 Gandarte traditore
 Esser mai non potrà. Nemico Fato
 Renderlo sventurato
 Può ben, ma non già vile.
 Isd. Credi tu forse, ò indegno,
 Che il barbaro disegno io non comprenda?
 Se il Ciel non diffendea questa mia vita
 Morto per te sarei.
 Gand. Innocente son, io, lo giuro a' Dei.
 Isd. Taci spregiuro, e attendi

B 5

Tutto

Tutto il rigor. Olà: da ceppi avvinto
incatenano Gandarte

In un' oscura carcere si tragga,
Amici il delinquente.

Gand. Sappi, che son

Isd. Non più.

Gand. Sono innocente.

Traditor, infido, ingrato.

Non mi dir, che tal non sono:

Puoi ben dirmi sventurato

Ma per troppa fedeltà.

Morirò, se vuoi mia morte:

Già la sprezzo, e non la temo:

Incontrar il Fato estremo

Per me pena non farà.

Traditor ec.

SCENA XIII.

Isdegarde, Dantea (rore.)

Isd. V Anne, e attendi la pena al grave er-
Dan. Entro del seno il core

Non ben sicuro ancor palpita, e trema

Isd. Consolati, o mia sposa; A te d'intorno

Veglierà l'amor mio. Giorni si cari

Diffenderò mai sempre.

Dan. Ed in qual guisa

Potrò grata mostrarvi a tal bontade?

Che far per te? sacrificar la vita,

Sparger il sangue è poco.

Isd. La tua fede mi basta, e son contento.

Dan. A te la giuro eterna:

Isd. Pria, che finisca il giorno

Sarai mia sposa, e fremerà, ma in vano

L' invidia altrui.

Dan. Di più bramar non posso.

Isd. Vanne per or: Addio

Dant. La mia fede ti giuro, e l'amor mio

Dammi

Dammi un sol de sguardi tuoi,

Ma, che fia tutto amoroso,

Mio diletto, e caro sposo,

Che contenta io partirò.

La speranza del tuo affetto

Mi consola il cor amante;

A te fida, a te costante

Sempre l'alma io serberò.

Dammi ec.

SCENA XIV.

Isdegarde solo.

B Enchè intrepido, e cheto

Rassembri in tai contrasti,

Pur mille varii, ed orridi pensieri

M' ingombrano la mente.

Nello stato presente

Tutto mi rende orrore:

Il dispetto, l'amore,

Il rimorso, la tema

Una guerra crudel mi fanno in seno.

Veder potessi almeno... Ah che non posso!

Ma pur... Amor tiranno

Tu la cagion ne sei

Del mio rimorso, e degl'affanni miei.

Veggio il Ciel turbato, e nero:

Veggio il mar tutto in tempesta:

Mi confondo, mi dispero,

E più pace il cor non à.

M' abbandona la speranza,

E l'usata sua costanza

Serbar l'alma non saprà.

Veggio ec.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con Ponte, e veduta
della Città.

Segeste con seguito de Persiani.

Più non si tardi, ò amici. Il fatal colpo
Convien, che scenda Tolerar più a lungo
Della Persia. sul trono un rio tiranno,
Un sacrilegho mostro
Colpa faria, faria viltà. Se in vita
Egli riman, se vostro Re si soffre
Che non dovrete paventar: di voi
Qual sicuro sarà? L'onor, il sangue,
Le spose, i figli... Ah! qual orror mi prende
Al terribil pensiero! O eterni Dei
Voi proteggete la grand' opra: A vuoto
Non scenda il colpo, e cada
Il perfido, l'indegno
Vittima sanguinosa al vostro sdegno.

SCENA II.

Arbate con Guardie, e detto.

Arb. **A**H Segeste, Segeste!

Seg. A che ne vieni?

Arb. Con mio dolor estremo
D' infauste nuove apportator.

Seg. Quai sono?

Arb. La tua spada per me chiede Isdegarde
Suo prigionier ti vuol.

Seg. Si lieve impresa

Questa per lui, questa per te non fia,
Saprò.

Saprò la spada mia,

Saprò la libertà...

Arb. Se tu contrasti,

Perdi la figlia. Ella in poter dell' empio,

Che i tuoi disegni penetrò, che teme

In un Padre oltraggiato un fier nemico

O la sua morte, o la tua spada attende.

Seg. Anche questo di più? La mia vendetta

Lasciar dovrò? Ma chi vi feci o Numi?

Qual mia colpa vi rende

Contro di me così crudeli? Un mostro,

Una furia peggior di quante Averno

N' abbia la giù voi proteggete, e scudo

All' empietà vi fatte? Il brando mio,

E con il brando ogni speranza ancora

Perder dovrò. Dovrò soffrir, ch' empio,

Che il lascivo tiranno

Baldanzoso, ed altero

De miei torti sen vada? Ah non fia vero.

Arb. Deh per poco, o Segeste

Cedi al destin. Arbate in ogni evento

Teco farà. Se d' obbedir ricusi

Tutto si perde. Ergilda

Pria si tragga di rischio, e poi si tenti

Dell' empio la caduta. Anche Gandarte

Geme tra ceppi: Ah così belle vite

Non arrischiar. Sulla mia fè riposa,

Di me ti fida. Un colpo io vò pensando

Degno di mia virtù.

Seg. Vorresti, ò Arbate

Lusingarmi con ciò, ma non ti credo;

L' arte scaltra conosco, e non m' inganni.

Arb. Ah non voler ti priego

Con questi tuoi sospetti,

Perder la figlia, e la vendetta, ò amico.

Altro scampo non v' è: certo è il periglio,

Se non t' arrendi al mio fedel consiglio.

Seg.

Seg. Che deggio far?

Arb. Se vuoi, che l'empio cada,

Risolvi.

Seg. Non tradirmi: Ecco la spada.

Arb. Custodito alla Regia irne dovrai.

Seg. Ti fatia empio destino

Arb. Soffri: di tue vendette.

Il punto sospirato è già vicino.

Vedrai le tue vendette,

Vivi Signor sicuro:

Su la mia fe lo giuro,

Fidati pur di me.

Vile ben io lanci

Se ti lasciassi oppresso:

Di così nero eccesso

Capace il cor non è. Vedi ec.

S C E N A II.

Segeste con Guardie.

Ferma Arbate, e m'ascolta. Ah ti ramenta:
La data fe. Raccordati d' Ergilda,

Pensa à Segeste. Ah fosse mai per forte...

Qual pensier, qual sospetto?

Nò non sarà: Della tradita figlia

Così il periglio richiedea; Ma intanto

Privo di libertà sospiro, e gemo.

A qual barbaro estremo

La forte mia tiranna

M' astringe, e mi condanna? A tante pene

Regere più non posso,

E privo di speranza,

Ah che vacilla, oh Dio! la mia costanza:

Il pensier di mie sventure

Tutto m'empie di terrore,

Ed il sangue un freddo orrore

Nelle vene fa gelar.

Tut-

Tutti poi d' un infelice

Congiurati veggo a' danni;

Non ritrovo in tanti affanni,

Chi mi possa consolar. Il ec.

S C E N A IV.

Luogo rimoto.

Isdegarde, Dantea, Guardie.

Isd. **N**on temer, o Dantea: Vedrai ben presto
Del contumace volgo

Depresso il fole, e temerario orgoglio

A piè vedrai del foglio

Gl' abbattuti rubelli

Chieder pietà, chieder perdon, ma in vano.

Del ministro la mano

Troncar vedrai l' indegne teste: in somma

Di giusto sdegno armato,

Perchè serva d' esempio

De rei vuoi far ogni più orribil scempio.

Dan. Ah mio Signor, non posso

Non paventar. Parmi veder ancora

In atto minaccievole, e temendo

Col ferro in man Ergilda (ga,

Tentar mia morte. Ovunque il passo io vol-

Ovunque il guardo io giri,

E non veggo, e non trovo,

Che spaventosi oggetti di terrore;

Ed il rimorso al core

Li spasimi raddoppia. Ah perchè mai

Trasportar mi lasciai...

Isd. Dantea vaneggi?

Dov' è il tuo cor?

Un vil timor, t'ingombra?

A te stessa ti toglie? Eh riedi all' alma

La prima pace.

Dantea

Dan. In mezzo à tai perigli
Qual pace aver si può? Freme Segeste,
Tutta in armi è la Reggia, a te più fede
Non v'è chi ferbi, e il fangue mio si chiede
D' Ergilda si sostien....

Isd. Io ferbo in lei
E la nostra difesa, e l'altrui pena.
Non dubitar. Già per Arbate al Padre....

Dan. Ma ancor non giunge. Impatiente atten-
Sarebbe quel... Apunto è desso. Or quale (do...
Nuovo timor m'affale! Oh come lento
Sen vien: porta sciagure; oh come in volto
Palido egl'è: tutto è perduto ò Dei.

S C E N A V.

Arbate, e detti.

Arb. **I**N tuo poter Signor sono li rei.
Prigioniero è Segeste;
Deposte an l'armi i contumaci, e tutto
Dal tuo voler dipende.

Dan. Ahimè! respiro.

Isd. E ben Dantea. non vedi
Nel pallido sembiante
Nel tardo passo....

Dan. E che? forse condanni
Signor; il mio timore,
Che sol nascea d'Amore?

Isd. Nò, nò. Quanto ti devo
Fedel Arbate.

Arb. Impegno è di mia fede
Servir a cenni tuoi.

Isd. Vattene tosto al tempio,
E per quanto il permette
La brevitate, esso si renda adorno.
La pompa de sponfali
Vuò celebrar, pria che finisca il giorno.

Dan.

Dan. Oh mia felice sorte!
Ar. Obbedirò. (Ma incontrerai la morte. parte)

S C E N A VI.

Isdegarde, Dantea.

Isd. **F**Iniranno una volta i tuoi timori.

Dan. **F**Qual sia l'amor, che per te nutro in
Puoi comprender da ciò! (seno)

Isd. Dunque il contento
Torni à brillarti in petto. I tuoi nemici
Tutti cadran: non resterà fra tanti
Un sol, che s'abbia onde à temer di lui.
Risolto ò già. Sul trono
Di Persia ti vedranno,
Mia Sposa, lor Regina, e poi cadranno.
Cadranno i rubelli

Estinti al mio piede:
Chi manca di fede
Non trovi pietà.
A loro tormento
Ti veggan sul trono:
Non abbian perdono
Ma sol crudeltà. Cadranno ec.

S C E N A VII.

Dantea sola.

E Pur, per quanto il tenti,
Non sò scacciar il mio timor del petto:
Se fedele il mio affetto
Serbato avessi al mio primiero amante
In tanti varij affanni
In volta or non farei,
E felici i miei giorni ancor vivrei.
Qual'or penso al primo affetto
Il rimorso mi tormenta:

La

La mia colpa mi spaventa,
 Ne più pace sò sperar.
 Infedel o il cor nel petto:
 Per me pena un'innocente;
 Nello stato mio presente
 Io non sò, che sospirar.
 Quall'or ec.

S C E N A VIII.

Ergilda con Guardie.

PER non mirar del dì l'infauusta luce,
 E di sì nero spaventoso eccesso
 Per sottrarmi all'orror dove m'ascondo.
 Potessi nel profondo
 Sepellirmi per sempre. Ad ogni istante
 Qualche nuova sciagura: Il Padre mio,
 (Caro Padre!) per me frà duri ceppi,
 E' vicino alla morte.
 Il barbaro consorte
 Disciolto il primo laccio
 Or se ne vola ad altra donna in braccio.
 E voi soffrir potete
 Si ingiusta crudeltà popoli in pace:
 Da soffrir capace
 Tante, e sì varie pene è vi un sol core:
 O del mio si può dar più fier dolore:
resta pensando.

S C E N A IX.

Arbate, e detta. (pio)

Ar. **P**ER il nuovo Imeneo sen vanno al Tem-
 I nuovi sposi, ed io men vò fra tanto
 Gl'amici a liberar. Secondi il Cielo
 La ragion, la giustizia, ed il mio zelo.
parte.

SCE-

S C E N A X.

Ergilda sola. V.
NO che non v'è del mio più fier tormento,
 E per l'orror già scento
 Tutto il sangue gelarsi entro le vene.
 Perchè, perchè non viene
 La morte in tanti guai: Dal nero Averno
 Sorgessero le furie, e à brano, à brano
 Con l'ardente lor mano.
 Queste membra squarciaffero. Del Sole
 La luce mi spaventa:
 Il pensier mi tormenta
 E di figlia, e di sposa;
 Ed ogni umana cosa
 E' per me divenuta orrida tanto,
 Che in la region del pianto
 Altra orribile più nò, non darassi
 Ma quella, per cui vaffi
 Strada trovar saprò: Non fumai chiusa
 Nella barbara forte,
 A chi in traccie ne vò la via di morte.

Venga la morte
 Ciuta d'orrore
 Spavento al core
 Non recherà.
 Anzi, ch'ai colpi
 D'aversa sorte
 Costante, e forte
 Si mostrerà. Venga ec.

S C E N A XI.

Segeste, Gandarte, con seguito, e detta.

Seg. **F**iglia.
Gan. **R**egina.

Erg.

Erg. Oh Dio!

Gan. Lascia gl' affanni
Lascia il pensier di morte: Ella sia pena
Dei traditor. Viver tu dei: S' aspetta
A te quel trono: Andiam. Alla vendetta.

Erg. Sognassi mai! Signor....

Seg. E' giunta l' ora
Fatal per gl' empj; Essi cadranno al fine.
Figlia mi siegui.

Erg. Ed Isdegarde...

Gan. Il primo
Sarà à cader per questa man: Non merta
Trovar pietà, chi si spogliò di quella,
Ne vittima più bella
Si poteva svenar in su gl' altari.
Da un tal gastigo impari
Ogn' altro à non voler quel che non lice,
E che un tiranno al fin sempre è infelice.

Seg. Non perdiam tempo. All' armi. *parte*

Er. (Il sangue dello sposo ah si risparmi.) *parte*

Gan. Accesa di sdegno
Quest' alma nel petto
L' ingrata, l' indegno
Punire saprà.
Il sangue tradito
Vendetta richiede:
L' offesa mia fede
Vendetta farà. *Accesa ec.*

S C E N A XII.

Tempio magnifico adobbato per il Real Ime-
neo con ara nel mezzo, e simulacro del Sole.

Isdegarde, Dantea, Popolo, Guardie ec.

Is. **P**opoli, amici: Ecco in Dantea la vostra
Nuova Regina, ecco la nuova sposa
Del

Del vostro Rè. Rea di più colpe Ergilda
Non è più tal: In faccia
Al nostro Nume io la ripudio, e questa
Degna non men, per lo splendor del sangue,
Che per le rare doti, onde v' adorna
Donna gentil in di lei vece io scielgo.
S' applaude al sacro nodo;
E con voci giulive
L' allegrezza, il piacer spiri d' intorno,
Ed ogn' anima esulti in si bel giorno.

Coro S' accenda la face,
Si stringa il bel nodo,
Eterna la pace
Si priegi dal Ciel.
E priva d' affanni
Sol goda contenti
Per molti, e molt' anni
La copia fedel. *S' accenda ec.*

Gan. Mio Sposo, mio Signor, di sposa il grado,
Il grado di Regina,
Che il tuo amor mi destina
Non faran, che mi scordi il mio dovere.
Anzi ramenterò, che quanto sono
Tutto farà tuo dono.

Isd. La tua vitù m' è nota. Ad Isdegarde,
Che per moglie t' accetta
Porgi dunque la destra.

Dan. L' anima amante ogni tuo cenno adora.
Ecco la man.

Tutti di dentro Mora Isdegarde mora.

S C E N A ULTIMA.

Tutti.

Isd. **Q**uai tumulti!

Dan. Che sento?

Seg. Si punisca alla fin il tradimento.

Con spada alla mano.

Isd.

Isd. Perfidi al vostro Re?

Gand. Tal più non sei.

Dan. Non troveran pietade i mali miei.

Isd. Popoli, amici, i traditori indegni
 Gl'empii rubelli al nostro piè trafiggiti
 Cadano ormai. Ma che? Nessun si move?
 Mi lascia ogn'un? Abbandonato, e solo
 Non troverò difesa? Ah si soccorra
 Un tradito Monarca? I contumaci
 Si puniscano al fin. Si tarda ancora?
 Che mai farò?

Arb. Mora Isdegarde, mora. *(con spada alla*

Isd. Tu pur o Arbate, a danno mio? *(mano*

Arb. Non merta

La fè d' Arbate un barbaro tiranno.

Dan. Cresce ad ogni momento in me l'affanno

Isd. Su via dunque si mora: Un Re svenato

Cada per man de suoi Vassalli. Il primo

Qual'è di voi, che vibri il colpo in seno?

Eccolo nol diffendo:

L'estremo Fatto attendo:

Venga: che più si tardi? Ah traditori!

Seg. Verrà per questa man: Perfido mori.

in atto di uccidere Isdegarde

Erg. Ferma Padre, che fai? Del primo colpo

A me che più degl'altri offesa sono

Si dee la gloria. Io vò svenar l'indegno

Sposo infedel; Io la superba donna

Punir con questa man.

Isd. Ah Ergilda Ergilda?

Erg. Sò, che per lei t'affanni

Anche in questo momento o traditore.

Dan. Tutto il sangue mi gela un freddo orrore.

Seg. Figlia risolvi al fin.

Erg. Hò già risolto;

Mirami in volto, o ingrato;

L'incontro non fuggir de' sguardi miei.

Alza

Alza da terra i lumi; Ecco a te inante

La ripudiata moglie: Orvia, si sappia

D'un tal ripudio la cagion almeno.

Scoprila pur; non ti confonder parla.

Scuotiti al fin... Ah ingrato. Il tuo periglio,

Il periglio di quella

Che a me tolse il tuo cor, tutto t'ingombra,

Lo veggo, il sò. Consolati Isdegarde,

Rassicura il tuo cor: Per te, per lei

Non paventar: Ergilda

Benchè offesa tradita

Pur ancor vi diffende,

E dallo sdegno altrui salvarvi intende.

Arb. O eccesso di virtude!

Gand. Anima grande!

Isd. O rimorso, o tormento?

Dan. O mio rossore.

Seg. Ove ti guida il tuo tradito amore?

Erg. Padre, Signor...

Isd. Non più, che indegno sono

Di pietà, di perdono. E troppo grave

La colpa mia: Giusta la pena. Ah Ergilda

Troppo a torto oltraggiata,

Prenditi il sangue mio:

Un mostro così rio tolgasi al mondo.

Vada là nel profondo

Sol con le Furie ad abitar. Io veggo

Tutto l'orror de' miei delitti. Oh almeno....

Ma con un colpo solo *(to*

Facciam, le altrui vendette, e in questo pun-

L'anima benchè rea, costante, e forte,

Che giusto egl'è, sappia incontrar la morte.

in atto d' uccidersi

Erg. Ferma

Gand. Trattienti.

Erg. Il pentimento or basta.

Isd. Ah cara Ergilda.

Seg.

Seg. All'or, che in te ritorni
 Ritorna in noi la fede. Ecco la sposa,
 Ecco di Persia la Regina, a lei
 D'Isdegarde l'amor tutto si deve,
 Tutto si deè de Popoli il rispetto.
 Di Gandarte l'affetto
 Merta quel di Dantrea: Sposa la brama
 Tutto si scorda, e fedelmente ei l'ama.

Dan. Ah che tanto non spero, e indegna sono
 Del suo amore non men, che del Perdonno.

Gand. Cara troppo mi sei.
 E a te serbar io giuro
 Costante ogn'or tutti gl'affetti miei.

Dan. M'avrai fedel consorte. (te.)

Arb. Non sciolga un sì bel nodo, altro che moro

Isd. Sposa diletta, amici, a tutti voi
 Chiedo perdon de' miei trasporti.
 In me stesso ritorno. Abbiamo fine
 Le sciagure, gl'affanni. In ogni petto
 S'introduca il diletto.

Entri il piacer. Con liete danze, e canti
 I sospiri, ed i pianti

Si cangino ormai. Su dunque, o amici.
 Con il cor sulle labra,
 E con voce giuliva
 Da ogn'un di noi s'esclami.

Tutti Ergilda viva.

D'Ergilda la fama
 Risuoni d'intorno:
 S'onori un tal giorno
 Con tutto il piacer.

Sen viva per sempre
 Disciolta d'affanni,
 E possa molt'anni
 Contenta goder.

FINE DEL DRAMMA.